

# Clima infuocato ma niente dimissioni. A Santoro, pronto per «La 7», lettera del direttore generale: sei una risorsa per l'azienda

## Rai congelata, solo soluzioni tampone

### Ieri riunione del Cda: Cappon ad interim per Raiuno e scelta salomonica al Tg3

Silvia Garambois

ROMA Rai congelata. Ieri c'è stato un nuovo Consiglio d'amministrazione, e finalmente una decisione per le poltrone vacanti dei direttori di Raiuno e Tg3. Ma più che la classica «fumata bianca» è sembrato il fil di fumo di una sigaretta: interim per Raiuno del direttore generale Claudio Cappon, per il Tg3 salomonica decisione di una firma congiunta Antonio Di Bella e Mario Meloni, cioè i due vice di Nino Rizzo Nervo, che ha lasciato Saxa Rubra per La 7. Più che decisioni, dunque, sistemazioni burocratiche. Tanto dicono alla Rai -, per quel che riguarda la rete i palinsesti d'autunno sono già pronti, ed in questo modo i «creativi» possono continuare a creare, mentre per il Tg la macchina è oliata e Di Bella e Meloni la conducono da tempo.

Un Consiglio relativamente breve, senza eccessivi traumi, senza dimissioni, addirittura con l'unanimità sulla decisione tappabuchi delle nomine. Unanimità persino nel ribadire l'unitarietà della testata del Tg3. Di Santoro non si è parlato, la miccia è spenta. Anche se durante il consiglio Stefano Balassone, carte alla mano, ha voluto dimostrare che la «striscia» di Santoro-Chiambretti su Raidue non avrebbe danneggiato gli ascolti di Bruno Vespa su Raiuno, cosa invece paventata dal Consiglio della scorsa settimana. Secondo i dati forniti da Balassone (un accertamento chiesto alla struttura palinsesti) risulta che nel periodo in cui sono andati in onda contemporaneamente Vespa e Gad Lerner, «Porta a porta» non ha perso ascolti. Perché avrebbe dovuto perderli, dunque, nel confronto con Santoro? Ma il capitolo, comunque è chiuso.

Di Raidue si parlerà un'altra volta: Carlo Freccero, direttore della rete, si è passato qualche giorno di tempo per fare una proposta alternativa. L'ordine del giorno finale, in cui si ribadisce la necessità di maggior pluralismo e maggior autonomia, è passato con tre voti a favore, Alberto Contri contrario e Giampiero Gamaleri astenuto. «Nel vertice Rai si riflettono scontri esterni - commenta Santoro -, come se qualcuno avesse dato l'ordine di ingessare il palinsesto, per impedire che nascano forme nuove di televisione, in attesa che subentrino il nuovo



Il direttore generale della Rai Claudio Cappon Schiavella/Ansa

Consiglio d'amministrazione». Poi, a Consiglio finito, ha aggiunto: «L'importante è che decidano, non è una settimana a cambiare le cose. Rispetto alle previsioni catastrofiche - ha concluso Santoro - c'è un metodo condivisibile e un clima più disteso».

Dietro le quinte, proprio riguardo al «caso Santoro» (che l'altro giorno ha «rinunciato» alla striscia su Raidue in coppia con Chiambretti, dopo che Cappon gli aveva rinfacciato di «dividere la Rai»), qualche novità: non solo Fabio Fazio gli ha rinnovato l'invito a lasciare la tv pubblica per raggiungerlo a La 7, ma lo stesso direttore generale gli

ha scritto. Una lettera che non viene divulgata, ma in cui Cappon definisce Santoro «una risorsa per l'azienda» e gli prospetta la possibilità di arrivare a soluzioni «di comune soddisfazione». Insomma, la Rai non può davvero permettersi di perdere anche lui.

Già ci sono alcune indiscrezioni che disegnano il nuovo, potenziale, palinsesto di Raidue. La serata potrebbe prevedere una trasmissione di un'ora e mezza divisa in tre blocchi: una prima parte dedicata alla satira, nella quale potrebbero alternarsi Piero Chiambretti, Serena Dandini e Enrico Lucchi (e contatti sono già in corso, in queste ore, per

## Il caso

### Torna Zavoli ma a notte fonda «Lo vedranno i medici di guardia»

Torna Sergio Zavoli su Raiuno. Di notte. «Un orario da vigiliantes, da medici di guardia e disturbati nel pensiero», come dice polemico lo stesso giornalista: «Non ho mai avuto la vocazione ai grandi numeri, ma qui si è passato il segno». Da lunedì prossimo, 2 luglio, alle 0,30 (mezzanotte e mezza, avete letto bene) prende il via una trasmissione-kolossal firmata Rai-Educational, 55 puntate, in cui Zavoli racconta l'Italia attraverso mezzo secolo di testimonianze, un diario televisivo di parole e immagini che lui stesso ha raccolto per le tante trasmissioni prodotte per la Rai. È una selezione delle sue inchieste, tra cronaca e storia, che raccontano l'evoluzione della nostra società, della nostra Repubblica. Insomma, un prezioso diario del '900 che Zavoli ha intolato «Diario di un cronista». Sono immagini in bianco e nero e a colori, tappe di un itinerario civile e sociale, politico e culturale, ma anche esistenziale e morale, attraverso le quali viene restituito il

sapere di un'epoca. Immagini che ieri sono state di attualità, che oggi sono di storia. In ogni puntata, inoltre, il materiale di repertorio è stato integrato da sintesi di approfondimento e da interviste a storici, giornalisti, sportivi, sacerdoti e di quanti hanno vissuto le diverse vicende in prima persona.

I grandi giornalisti, che sono anche grandi testimoni, quando raccolgono gli appunti di una vita lasciano una traccia profonda. Lo ha fatto Garcia Marquez, con il suo «Un giornalista felice e sconosciuto», lo fa oggi, quasi con umiltà, Zavoli, con questo «Diario».

Insomma, un evento. Un evento che la Rai «butta via», in quell'orario impossibile. «Non si tratta di un'opera elitaria - aggiunge il giornalista - ma di autentiche fatiche. Ho l'impressione che alla Rai non ci sia rispetto per la fatica. Lo dico come un artigiano che vorrebbe vedere il proprio prodotto rispettato».

Oltretutto le immagini e le in-



Sergio Zavoli ideatore del programma «Diario di un cronista» Del Castillo/Ansa

terviste «storiche» che vengono utilizzate nelle diverse puntate, non sono utilizzabili da altre trasmissioni. Soltanto Zavoli, per accordi con la Rai, può infatti attingere da quel giacimento prezioso di testimonianze: è un archivio che porta la firma autorevole dell'ex presidente della tv pubblica (perché, vale sottolinearlo, ci sono stati anni in questo Paese in cui si sceglievano uomini come Zavoli per dirigere la tv), e che ora torna a disposizione del pubblico.

Una selezione (rielaborata per le esigenze del diverso mezzo) verrà anche distribuita in videocassette, in vendita per corrispondenza.

«Diario di un cronista», in onda tre giorni alla settimana (lunedì, martedì e mercoledì) è una

«striscia» della durata di mezz'ora: per realizzare questo lavoro Zavoli si è avvalso della collaborazione di Nelly Pulice e Carlo di Carlo. Nelle prime trasmissioni rivedremo immagini che fanno parte della storia della tv, a cavallo tra memoria e attualità, da «Rommel, un caso di coscienza» a «Merks-doping», a «Delitto d'onore».

A Zavoli, che ha partecipato alla presentazione del programma, è stato chiesto un giudizio anche sul caso Santoro. «Il problema Santoro - ha detto - convive con il problema, senz'altro meno cogente, che penalizza «Diario di un cronista». Santoro è un grande professionista, io credo di non essere l'ultimo».

s.gar.

verificare le disponibilità); la parte centrale ospiterebbe una nuova serie di «Sciuscià», prodotto da Santoro; la terza tornerebbe appannaggio della satira. Per ora, comunque, solo un'ipotesi. Un'idea.

Se Cappon e Freccero riusciranno in questi giorni a far quadrare il cerchio, il Consiglio potrebbe procedere nei lavori, arrivando alle nomine (ancora in sospenso quella della Divisione 1, retta ad interim da Giancarlo Leone) e garantendosi di fatto anche la permanenza al settimio piano di viale Mazzini. Anche se, dato il clima rovente di queste settimane, non c'è pace in Consiglio: Contri fa lestamente sapere che la maggioranza invoca ordini del giorno «per aggredire il direttore generale» o «per avanzare su nuove e più arretrate posizioni, tirando però in ballo un'improvvisa attenzione per il pluralismo politico di Raidue che è stato lasciato dormire per anni».

Vittorio Emiliani e Stefano Balassone, contro i quali Contri lancia i suoi strali, sono moderatamente, assai moderatamente soddisfatti. Emiliani, infatti, sottolinea il fatto che si è ripristinato il dialogo, e si augura che la settimana di tempo che il Consiglio si è data «venga utilizzata positivamente per l'azienda e per il ruolo di competitività rispetto ai concorrenti vecchi e nuovi. Qui vince la Rai, non deve vincere nessun altro». Balassone, più prudente, dichiara: «Aspetto i risultati, quando li avrò farò una valutazione».

Ma sul fronte Rai ogni scintilla provoca un'incendio, e i vertici a provocare una catena di reazioni è stata una dichiarazione di Pierluigi Celli, fino a pochi mesi fa direttore generale a viale Mazzini e ora presidente Ipe, che nel corso di un convegno ha dichiarato (secondo quanto riferito dai giornalisti di diverse agenzie di stampa): la Rai «è un tipico caso di azienda di anime morte». La reazione dal fronte direzione Rai è stata immediata. «Caro Piero - gli ha subito risposto il presidente Rai Roberto Zaccaria -, dopo le tue infelici parole ti dico solo che

tu ti sei suicidato prima... Te ne sei accorto?». «Lui non è stato né Orfeo, né Ulisse, né Dante che scesero anch'essi fra i morti ma non se ne allontanarono dimettendosi a due mesi dalle elezioni politiche», ha dichiarato Balassone. E Emiliani ha aggiunto: «Capisco che Celli patisca, con la consueta eleganza, la mancanza di quella visibilità che la Rai gli garantiva. Peccato per lui che, dopo la sua uscita da viale Mazzini, la Rai abbia riacquisito la voce». E Celli? Ha prontamente smentito. I giornalisti, tanto per cambiare, non hanno capito... Un comunicato specifica che, a domanda, «Celli ha risposto che non intendeva parlare di Rai e ha detto che in tutte le aziende ci sono anime vive e anime morte». Le frasi attribuite a Celli «sono frutto di una interpretazione forzata». Tanto bastava per chiudere l'incidente.

## Berlusconi dà il via alle grandi manovre di riassetto: rimosso il coordinatore cittadino

# A Milano Forza Italia commissariata

Carlo Brambilla

MILANO Le grandi manovre avviate da Silvio Berlusconi, «nelle prime due settimane di luglio si devono rivedere gli assetti dirigenti di Forza Italia», sono cominciate con una faida interna. Di non secondaria importanza, visto che riguarda Milano, ovvero la sede più importante del partito, dove governa Albertini e dove lo stesso Berlusconi è pure consigliere comunale. Il coordinamento cittadino è infatti da due giorni clamorosamente commissariato e il coordinatore titolare, il neodeputato Fabio Minoli, rimosso. L'interessato al provvedimento non l'ha presa bene e dopo 24 ore di meditazione, ieri è uscito allo scoperto: «Sono rimasto addolorato, stupito e amareggiato...Dopo aver dedicato gli ultimi sette anni della mia vita a Forza Italia ritengo sia doveroso mettermi a conoscenza dei motivi, possibilmente quelli veri, di un provvedimento così grave. Ho già preso contatto coi vertici nazionali per capire la reale consistenza dell'atto e comunque rigetto questo provvedimento ritenendolo ingiusto, immotivato privo di fondamento e lesivo non solo della mia persona ma anche dell'intera Forza Italia». Parole come pietre. Per la cronaca, al posto di Minoli si è insediato un altro neodeputato, l'ex assessore al Bilancio della Giunta Albertini, Luigi Casero. Ma perché tanto risentimento nella reazione di Minoli? E perché la denuncia palese di aver subito una prevaricazione? Perché il coordinatore rimosso pen-

sa di essere vittima di un complotto ordito da un collega di partito, precisamente dal coordinatore regionale, Paolo Romani, altro neo-eletto alla camera e ora anche presidente di una commissione. Sia detto tra parentesi corre voce che proprio Romani stia rincorrendo la carica di coordinatore nazionale di Forza Italia, in sostituzione del ministro Claudio Scajola. Comunque ecco la ricostruzione dei fatti che hanno portato al siluramento di Minoli. Siluramento comunicato per lettera, firmata dallo stesso Scajola: «Cari amici, si nomina ai sensi dell'articolo 58 dello statuto di Forza Italia, l'onorevole Casero commissario di Milano». Tanti saluti e grazie. Stringatissima comunicazione. Ma l'articolo 58 prevede il commissariamento «per gravi e urgenti motivi». Ed è il punto. Ch'avrà mai fatto di grave Minoli? E perché l'urgenza? Un sospetto s'aggira: ce l'hanno con Minoli perché Berlusconi a Milano non ha preso molte preferenze. Ma nella sede di viale Monza respingono con sdegno l'ipotesi fantasiosa. E forse dicono anche la verità. Infatti le motivazioni del siluramento andrebbero ricercate nei pessimi rapporti fra Minoli e il potente coordinatore regionale e aspirante nazionale, Romani.

Anche qui si deve andare per intuizioni. Romani avrebbe accusato Minoli di inefficienza negli impegni di partito, preferendo la sua personale campagna elettorale. Ma Minoli non ci sta, essendosi infatti sempre lamentato di aver dovuto sudare sette camicie per conquistare un seggio difficilissimo come quello di

San Donato. Insomma non sarebbe stato trattato bene. Ma i dissapori fra i due datano ancora più indietro nel tempo. Minoli avrebbe accusato Romani per la mancata elezione nella lista Formigoni alle regionali. Di fatto la guerra più o meno privata fra Minoli e Romani ha finito per rafforzare di gran lunga quest'ultimo. Di certo negli ultimi mesi sono stati molti gli episodi di belligeranza, con crescente perdita di peso politico da parte di Minoli: gestione delle liste elettorali, il collegio difficile per la Camera. Fino alla totale esclusione del coordinatore milanese nelle riunioni per la formazione della Giunta di Palazzo Marino. Insomma Minoli era destinato alla giubilazione. Un posto alla Camera e stop.

Ora il commissario, Casero è un uomo di fiducia di Romani, dovrà decidere la data del congresso cittadino, che Minoli aveva stabilito a novembre. Un compito non facile visto che una parte dell'esecutivo commissariato storce il naso per la pretestuosità del provvedimento, per le sue modalità. Così già si parla di rinvio all'anno prossimo. L'ennesimo sgarbo alla gestione Minoli, che intanto minaccia: «Nei prossimi giorni valuterò se sarà il caso di intraprendere iniziative in mia tutela secondo quanto previsto dallo Statuto di Forza Italia».

La faida continua. C'è chi prevede un intervento diretto del presidente del Consiglio per mettere fine a una storia non propriamente favorevole all'immagine di un partito vincente. Berlusconi dal G8 a paciere delle faide intestine.

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Summer  
Check-Up  
Alfa Romeo  
2001

**Check-Up Alfa Romeo.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate on line il Check-Up.

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Cruce Sportive